

Elena Fronzoni

"L'arte incontra le riflessioni semantiche della parola"

Rimani senza respiro di fronte al significato e all'impatto emozionale di questo quadro. "Per guardare un quadro occorre una seggiola" diceva un filosofo tedesco e proprio davanti a questo ti accorgi che non basta più vedere una bella opera e pensare che ti piace, che somiglia a qualcosa, che l'artista è eccelso nella tecnica pittorica. Sei obbligato a soffermarti e a renderti conto che l'arte è diventata complessa, cerebrale, concettuale, provocatoria, a volte assurda, ma mai scontata. E' la critica radicale alla razionalità cosciente, è la liberazione delle potenzialità immaginative dell'inconscio per il raggiungimento di uno stato conoscitivo "oltre" la realtà. E' l'impronta dell'uomo come ribellione alle convenzioni culturali, sociali, ambientali, concepita come trasformazione totale di vita e di costume. "Trasformare il mondo" diceva Marx, "Cambiare la vita" diceva l'esistenzialista Rimbaud e di ricalzo riassumeva Breton: "Queste due parole d'ordine sono una sola". La tua arte ha dentro di sé la consapevolezza di essere politica, pur affermando tenacemente la sua esistenza poetica.

La pittura intesa come forma artistica non è una meccanica apposizione di forme e di colori, ma bensì un'arte che pone problemi più complessi: la resa del colore, le variazioni di tono, lo studio di luci ed ombre, l'illusione di spazi naturalistici, la ricchezza della tecnica, la rende libera espressione dei pensieri, dei sogni, dell'inconscio. Fantasia ed emozioni, rinunciando alla concretezza dell'immagine in quanto tale, approdano a più alti risultati spirituali, quasi un'interiorizzazione delle forme, ma all'insegna della propria emotività e soggettività di fronte ai mutamenti e alla rinascita di un nuovo modo d'essere.

"Cavata"

La cavata dovrebbe essere un tipo di suono che un esecutore "cava", estrae, dal suo strumento: è l'atto di tirare l'arco in modo da ottenere la dosatura di diversi accenni musicali, insomma una sorta di polifonia dell'arco e della corda. Il violino corre quasi senza respiro, prima assume delle sonorità corpose, aspre, di una capacità espressiva inaspettata e poi si abbandona ad una fantasia interpretativa dolce, struggente, quasi solare. E' come un canto, quasi un respiro della musica che vuole esprimere le sue emozioni, un canto liberatorio verso l'assoluto. Penso ad una sonata di un'opera di Brahms, o a Mozart, o a Beethoven, o Haidn, magari interpretate da Respighi o Zandonai: movimenti senza respiro, in un turbine di passioni, di emozioni, un fraseggio raffinato, allo stesso tempo espressione della propria spiritualità e della propria libertà individuale. La stessa intensa pulsione che si ravvisa in questo quadro, come un intenso dialogo tra l'essenza della musica e quella della pittura: simili eppure uguali, ci rimandano le stesse sensazioni.

"Trash"

Nessuno dei tuoi quadri può essere guardato distratamente: sei sempre costretto a porti la domanda: "che cosa vuol dire?". Sì, perché non voglio credere che un'opera d'arte possa limitarsi solo alla mera esposizione di una figura, di un segno, di un colore, di una traccia, vale a dire la semplice esposizione di una capacità pittorica; sempre essa ci vuol comunicare qualcosa, che oltrepassa il limite visivo e penetra nella mente, quasi ossessivamente, al punto di costringerla a darsi una risposta. So che la parola "trash" in inglese significa "spazzatura" e che in letteratura potremmo pensare ad un prodotto di infima qualità, ad un prodotto di comunicazione di massa, come il cinema, la televisione, la letteratura stessa, che riflette un gusto scadente, volgare. Ma "trash" è anche un "modus vivendi" in cui la gente basa la propria vita su questo modello, vestendosi, muovendosi, parlando, agendo sotto un basso profilo culturale, un basso livello di serietà e qualità. Il degrado complessivo della cultura contemporanea è anche un'emulazione mancata di modelli più alti, scimmiettati, compiaciuti, autoreferenziali, ma vuole essere anche una forma d'arte di degradazione, che comunque va conosciuta fino in fondo e che la grande arte, se si tratta di arte, può entrarvi in contatto: l'esibizione di oggetti di rifiuti è una sorta di atteggiamento beffardo e disincantato, quasi cinico, che vuole esplicitamente mostrarci che anche la vita non valga così tanto. Non è solo un fenomeno culturale che porta questo nome, ma è tutto un insieme di operatori della comunicazione o del campo artistico che essenzialmente evidenziano la banalizzazione di ogni cosa. In assenza di valori forti, è d'uopo far assurgere alla ribalta la volgarità del quotidiano. Non solo l'arte, ma tutte le forme di conoscenza dovrebbero fornirci un'immagine critica di questo fenomeno e dei suoi impliciti sviluppi, legati ad un progresso tecnologico e produttivo inarrestabili e farci capire che è giunto il momento di pensare a nuovi modelli di vita. Per la nostra società il benessere non è legato alla creazione di nuove forme di vita, ma alla realizzazione di sempre nuovi oggetti che devono essere gettati di continuo e sostituiti da altri. Il fenomeno del "trash" si adatta perfettamente alle direttive di una società industrializzata. Ci abituiamo a tutto: ci abituiamo ad accettare il mondo così com'è, perché in qualche modo privo di senso. Resiste un filone artistico e culturale che tenta di metterci in guardia dai rischi a cui andiamo incontro, è l'arte che si collega alla coscienza, all'esperienza, alla concretezza delle situazioni in cui siamo immersi e a cui si riferisce in modo inequivocabile ed eloquente, questo stesso dipinto. Il piacere che l'arte ci offre si dovrebbe riallacciare ad una prospettiva critica di cui, attualmente, siamo totalmente privi. Solo alcune volte il "trash" ha dato origine ad esperienze artistiche impensabili ed originali, basti pensare allo scrittore americano Bukosky che è riuscito in alcuni suoi libri ad utilizzare la degradazione in modo personale ed inaspettato, seguendo solo la regola dell'imprevedibile, raggiungendo livelli elevati, ma è l'eccezione che conferma la regola. In Italia invece il "trash" è diventato il trionfo della banalità e della mediocrità. Invece che avere ancora immondizia da gettare, dovremmo poter estrarre dal nostro bagaglio culturale ed umano, le cose che ci rendono felici e ci fanno capire il senso del mondo in cui viviamo, proprio il senso a cui ci richiama la poetica filosofica e pittorica di questo artista.

"Aurora"

Tra le tante tele proposte in questo lungo cammino conoscitivo del tuo modo di essere, di concepire la pittura in quanto arte sì, ma più profondamente, espressione individuale connessa al tuo vissuto artistico, questa suscita una riflessione e un'emozione particolari. Al di là dell'impressione intensa e di un certo turbamento, ho cercato di penetrare, attraverso la mia labile conoscenza dell'arte e delle sue implicazioni soggettive e filosofiche, il senso e il significato di questo straordinario quanto difficile quadro, proprio per il suo evolversi espressivo e tanto più vicino alla perfezione esecutiva. "Aurora", un titolo emblematico che suscita, attraverso il segno e il colore, un'idea, che se da un lato può diventare trascendente, dall'altra diventa immanente alla natura: essa risiede nell'essere, cioè nell'esistere e trova nell'esistenza stessa, il suo principio e il suo fine. L'aurora è il chiarore che precede, dopo l'alba, il sorgere del sole: la luce si allontana dalle tenebre e si disperde nella molteplicità, vitalizzando il cosmo, che ne risulta popolato da energie e forze occulte, nascoste nell'oscurità della materia, quindi è la realizzazione completa di un principio organico, l'irraggiungibile massima espressione di un'identità. L'essere in atto e l'essere in potenza, concetto filosofico usato da Aristotele, cioè "entelechia", perfetta attuazione raggiunta dalla sostanza, vale a dire il pieno sviluppo conseguito secondo le proprie regole, in modo da raggiungere la perfezione. E' un tipo di perfezione al sommo grado, direi apicale, che è facile idealizzare come traguardo, pensando ad esempio "al pieno sviluppo della persona umana". Quindi concludendo, la perfezione dell'atto naturale, l'aurora, e la perfezione dell'atto artistico, "L'aurora" di Bergonzo.

"Modulor"

Non si può guardare un quadro di Bergonzo, le sue complesse evoluzioni pittoriche sempre affascinanti, di grande impatto visivo e poi passare oltre con indifferenza: ti costringe a pensare e a cercare di comprendere a fondo il suo messaggio, ogni volta sempre più addentato alla storia dell'uomo, del suo divenire e delle sue trasformazioni. Non posso dunque che soffermarmi proprio qui e provare a capire che cosa abbia voluto comunicare.

Il "Modulor", partendo proprio dal titolo, era una scala di proporzioni basata sulle misure dell'uomo: la doppia unità e la sezione aurea, inventato da Le Corbusier, il grande architetto svizzero, quale guida di un'architettura a misura d'uomo. Infatti egli considerava due scale: una partendo dal quadrato che chiamava "serie rossa" e l'altra dal rettangolo che chiamava "serie blu", le due misure moltiplicate per due, davano la misura dell'uomo in piedi con il braccio alzato; da queste costruzioni geometriche, nacquero complessi abitativi che si sviluppavano in verticale.

Ma l'acume interpretativo di questo geniale artista si spinge più in là della spiegazione architettonica, riportandoci ai primi progetti di Le Corbusier, i giardini pensili sui tetti piatti delle costruzioni e contemporaneamente accomuna il "Modulor" ai tasti del pianoforte, anch'essi moduli della scala musicale, e non a caso possiamo supporre il nesso: la gamma di misure armoniose si compendiano nell'architettura e nella musica, come linea di una dimensione umana. Mentre vediamo i passaggi temporali di Le Corbusier e i suoi volti in dissolvenza, quasi spettatori di questo canto pittorico, non ci resta che ringraziare l'artista per averci fatto partecipi di una storia del nostro tempo, attraverso la pittura.

"Rosso su Argento"

Meraviglioso, ma anche angosciante, uno stato doloroso d'ansia, dovuto alla paura... Un contatto improvviso tra due realtà diverse, a cui seguono rapide modificazioni dell'inconscio, della percezione fisica e visiva. Un'immagine forte e prorompente. Una tecnica che rasenta la perfezione assoluta.

"Il suono del colore"

Il suono da sempre nasce accompagnato da una nuvola di determinazioni prese dal mondo della materia, e quella particolare qualità del suono, che permette di distinguere due suoni con uguale altezza ed intensità, si chiama timbro; quindi il timbro rappresenta quell'attributo della sensazione visiva. Esso infatti è spesso indicato tra i "parametri" del suono tattile, insieme all'altezza, all'intensità e alla lunghezza, suggerisce numerose analogie con il colore, per quanto riguarda la percezione visiva. Infatti il timbro viene designato come colore del suono. I colori esercitano sull'animo umano effetti immediati, instaurando un rapporto tra colori e armonie timbriche e la combinazione di determinati colori viene confrontata con l'unione di diversi toni in accordi. I tentativi di trovare pittoricamente effetti musicali sono antichissimi, la possibilità di coordinare colori e suoni era ben nota nelle antiche culture dell'India e della Cina. L'idea di un'equiparazione dell'armonia dei colori e la musica fu ripresa da Keplero e le sue sfere, o da Kircher e da ultimo da Neuton che indagava sulla coincidenza di 7 colori dello spettro con gli intervalli di una scala musicale e coi 7 pianeti. Mi viene in mente anche il pianoforte a colori di Castel, matematico gesuita francese, di cui si servi il filosofo Moses Mendelssohn per ottenere, mediante spirali e serpentine, l'imitazione delle "passioni umane". Potremmo anche dire che nell'epoca contemporanea c'è un rapporto tra suono, musica e colore, già adottato anche nella pittura cubista o astrattista e in tutta la corrente espressionista, che testimoniano lo stretto legame tra ricerche pittoriche e ricerche musicali. Quindi, cercando di arrivare ad una conclusione meditata di questo dipinto così complesso, argutamente e pittoricamente espresso, s'impone necessariamente un esame dei rapporti e delle interferenze fra musica e pittura. La distinzione tra vedere e udire, per quanto rilevante ed importante da un punto di vista filosofico, non ha mai impedito reciprocità d'interazione e conversione. Uno dei più noti rapporti tra occhio ed orecchio, il cosiddetto udire i colori "sinestesia" è stato oggetto, proprio per le sue ampie manifestazioni di determinate realtà, di numerosi esperimenti e osservazioni. La fisiologia moderna invece di distinguere tra vedere e sentire preferisce parlare di "senso spaziale e senso temporale" cui, ben inteso, sia il vedere che l'udire competono, seppure in modi diversi. In questo caso specifico oserei aggiungere che l'artista sia un sinesteta puro, vale a dire che vedendo i suoni e sentendo i colori, riesce a trarre vantaggio da queste contaminazioni sensoriali, mostrando la rara capacità di descrivere un colore, la forma o il sapore di una musica.

"Etica dell'evoluzione"

Ogni qualvolta mi soffermo a guardare un quadro di questo straordinario artista mi rendo conto che le sue tematiche pittoriche ci costringono non solo a vedere, ma soprattutto a capire. In questo specifico dipinto "L'etica dell'evoluzione" mi trovo a dover affrontare diverse angolazioni di lettura, almeno da un punto di vista di fruitore: l'impatto visivo, l'estro pittorico, le implicazioni filosofiche. I suoi tratti pittorici sono sempre meditati, studiati, analizzati, approfonditi, in una perfezione quasi maniacale, mai casuali; riescono sempre ad esprimere immagini dense di significati, di sensazioni, di emozioni. Il suo è un linguaggio artistico evoluto, soggettivo, sempre attento alle problematiche del proprio tempo, una libera e intuitiva costruzione espressa, in sintesi, nella raffigurazione dell'uomo, esattamente come si presenta nella mente del pittore stesso, proprio nell'attimo in cui l'ha fissato, rivivendolo interiormente. La sua libertà creativa lo spinge ad appropriarsi di trasparenze del colore, di ombre, di chiari-scuri, di forme geometriche perfette, in una sollecitazione statica di un costruttivismo cubista, per portarlo ad elaborare un'unica immagine evanescente, articolata in tre diverse dimensioni. Il passato, da cui prende vita la storia dell'evoluzione umana: dall'ombra darwiniana di una scimmia, nasce l'uomo che, attraverso tutti i passaggi temporali diventa presente e futuro, un futuro che non può conoscere ma che prende forma nell'emisfero mentale, attraverso la visione empirica di un nuovo mondo. Il presente è lo stesso spettatore che, attraverso l'immagine pittorica, cerca d'intravedere il compimento del proprio futuro, ponendosi delle domande strategiche su ciò che vorrebbe creare; in quanto a vedere la comprensione dell'evoluzione lo mette davanti a domande responsabili e al tempo stesbe etiche, quindi non può non elaborare una teoria che metta insieme etica ed antropologia. Il dato reale è che la nostra è una società che vive in uno spaesamento morale, lacerata da una profonda crisi evolutiva che coinvolge il significato e il valore della "persona umana", dovuta in gran parte alla sua riduzione naturalistica, all'autoaffermazione assoluta dell'uomo, allo scatenarsi illimitato di desideri meramente soggettivi, all'individualismo edonistico. Sempre più attuale la denuncia di Adorno: "Il soggetto è al centro" e il "mondo è solo un'occasione per il suo delirio". Se l'evoluzione naturale è progresso, ne consegue che l'etica deve essere fondata sulle leggi dell'evoluzione. E ancora una volta la maestria di Bergonzo, attraverso la sua essenzialità e il suo dialogo poetico-esistenziale, il suo fraseggio emblematico di spazi e visioni cromatiche, ci ha elargito un'ennesima grande lezione: come l'arte possa essere non solo un percorso dell'anima e della mente, ma assumere essa stessa un valore etico e civile nel suo impegno estetico.

"L'occhio magico"

L'occhio che vede e a sua volta è visto. Non guarda la realtà contingente, ma la visione che compone il suo occhio, la realtà che lo circonda è insieme sensata ed insensata, continua e discontinua, e la visione non è data solo da ciò che si vede, ma da ciò che si pensa, dall'occhio: ha memoria, desiderio, verità. L'occhio non percepisce tutto ma tutto, almeno per il pittore, è al centro dell'occhio: ha memoria, desiderio, una regola e un'infrazione e altro ancora. Lo sguardo dell'occhio, per non rimanere irretito dall'inganno delle apparenze del mondo, identifica la verità con la sua spiritualizzazione.

"Il surrealismo post-tecnologico di Roberto Bergonzo"

Aggirarsi nel mondo dell'arte, in particolare in questo labirinto pittorico, è sempre un'emozione indescribibile e alcune volte indecifrabile. Il ruolo edificante dell'arte è suggerito dall'interiorità dell'uomo. La componente irrazionale della creatività e la volontà di esprimere, attraverso l'arte, le manifestazioni del subconscio, portano a un rifiuto della logica umana e delle restrizioni della civiltà, a favore di una totale libertà d'espressione. Ed è ciò che si deduce da tutti questi intricati passaggi pittorici, in cui le immagini esistono in assoluta autonomia rispetto alle cose del mondo, da cui non sono più condizionate, e non devono trarre giustificazione alcuna sotto la spinta dell'interiorità. Non esiste una profondità, ma una prospettiva, non esistono distanze ma punti di vista. La realtà, la surrealità, il senso, il non-senso, non appartengono né al mondo, né alla coscienza, né alla ragione, né all'irrazionalità: la concomitanza di questi opposti affonda le proprie origini soprattutto nella struttura di una visione. Non occorre il sogno, qui non c'è, è sufficiente guardare la visione: la realtà tangibile e visibile è un sogno che si concretizza in visione. Qui l'arte ha preso visione del mondo traducendolo in una pittura quasi astrale, dinamica, enigmatica, non tanto come costruzione di un'immagine, ma in quanto valore di comunicazione, che sembra svelare la vita dei sensi, oltre la realtà del nostro vedere, oltre la vita del corpo e dello spirito. Una pittura che riesce a comunicare sensazioni, emozioni prepotenti e vere come se noi vivessimo oltre la sua visione, sentendo voci, tatto, musica, sapori amari e dolci, vedendo i colori, gli spazi senza muri né confini. Una fusione tra realtà, sogno e visioni.